

ANCE

DOSSIER STAMPA

La settimana di Ance sui media

Una raccolta delle principali uscite Ance sui media
nell'ultima settimana

EROGAZIONI RECORD

Modello spagnolo, tassi di spesa al 70-80% per le piccole opere

I resoconti Mise e Interni sui 900 milioni disponibili della «norma Fraccaro»

Giorgio Santilli

Continua ad avere tassi record di spesa - unici per il panorama italiano - il programma di finanziamento alle piccole opere dei comuni, noto anche come «norma Fraccaro» o «modello spagnolo», perché mutuato da quanto fatto in Spagna e portato in Italia dall'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio su proposta dell'Ance.

I programmi, in realtà, sono due. Il primo in ordine di tempo fa capo al ministero degli Interni, è dotato di 400 milioni e ha finanziato 8.263 opere di messa in sicurezza (il 57% sono strade): è partito con la legge di bilancio 2019 e ha erogato a oggi pagamenti stimati dal monitoraggio contabile al 79,5% del contributo concesso (i pagamenti accertati sono poco sotto, al 76,3%).

Il secondo programma, successivo in ordine di tempo, fa capo al Ministero dello Sviluppo economico, è dotato di 500 milioni e ha finanziato 8.234 interventi di efficientamento energetico e sviluppo territoriale

sostenibile: è stato previsto dal decreto legge crescita (34/2019) ma è decollato concretamente con il Dm del 14 maggio 2019 e ha avuto poi una proroga di inizio lavori per la pandemia con il decreto legge 34/2020. Nonostante questi rallentamenti, la quota di spese pagate è stimata dal Mise al 71,1% del totale dei contributi, a fronte di un monitoraggio dei pagamenti effettivi accertati che si colloca poco sotto il 60%.

Idati sono aggiornati a gennaio e arrivano dal monitoraggio del Dipe,

il dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica di Palazzo Chigi.

Il successo di questi programmi nasce proprio dal modello di spesa, inusuale per l'Italia. Non solo, infatti, il finanziamento è destinato a piccole opere (molte sono anche manutenzioni) che devono avere progetti cantierabili, ma la norma prevede una scansione ritmata di vari passaggi decisivi, come la presentazione del progetto, l'inizio e la fine dei lavori. Se non vengono rispettati i termini, la sanzione per il comune è

il ritiro dei fondi. Come è noto, in Italia il rispetto dei termini per le opere pubbliche non viene sanzionato con penalità così rilevanti. Ovviamente aiuta il fatto che si tratti spesso di interventi di manutenzione che hanno obblighi progettuali ridotti.

In questa chiave è però interessante anche notare come non ci siano sostanziali differenze fra lo stato di avanzamento degli interventi di manutenzione e delle nuove realizzazioni (o ampliamenti): nel caso del programma del ministero degli Interni le nuove opere sono all'80,8% e le manutenzioni al 79,5%; in quello del Mise, le manutenzioni sono al 72% contro il 62% delle nuove opere. Sul piano territoriale, la quota maggiore di contributi del programma Mise è andato al Nord-ovest (36%), seguito da Sud (33%), Nord-est (17%) e Centro (14%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO FRACCARO

Ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo Conte 2



Peso: 11%

CONTRATTO DI LAVORO

Porti, per i 20mila addetti un aumento di 100 euro

Con il nuovo contratto di lavoro, i 20mila lavoratori dei porti incassano un aumento totale pari a 100 euro. A questi vanno poi aggiunti i 300 euro di una tantum, e il contributo di 10 euro a carico delle aziende per il fondo per l'esodo anticipato. — a pag. 10

Porti, per i 20mila addetti un aumento di 100 euro

CONTRATTO DI LAVORO

Intesa tra Assiterminal, Assologistica, Fiseuniport, Assoport e Filt, Fit e Uil

Una tantum di 300 euro e 10 euro per il fondo esodo Logistica: stop alle trattative

Cristina Casadei

Con il nuovo contratto di lavoro, i 20mila lavoratori dei porti incassano un riconoscimento economico a tre cifre, che, considerato l'aumento e l'Edr (elemento distinto della retribuzione) arriva a 100 euro. A questi vanno poi aggiunti i 300 euro di una tantum e il contributo di 10 euro a carico delle aziende per il fondo per l'esodo anticipato che è uno degli elementi qualificanti di questo contratto. Assiterminal, Assologistica, Fiseuniport e Assoport hanno siglato con i sindacati di categoria, Filt Cgil, Fit Cisl e Uil-

in 4 tranches, 30 euro da ottobre 2021, 20 da luglio 2022, 30 da settembre 2023 e infine da novembre 2023 altri 20 euro a titolo di elemento distinto della retribuzione. L'Edr sarà uguale per tutti i livelli, sarà erogato per 13 mensilità (separatamente all'Edr di 10 euro dell'accordo del 2015) e non avrà incidenza su qualsiasi altro istituto contrattuale. Le tranches degli aumenti lordi sui minimi saranno invece conglobate per i diversi livelli professionali in sede di stesura definitiva del testo dell'accordo.

Tra gli elementi qualificanti di questo accordo c'è sicuramente

trasporti l'ipotesi di rinnovo del contratto che sarà valida fino al 31 dicembre del 2023 e prevede un incremento mensile a regime, nel novembre del 2023, sul 4° livello, di 100 euro lordi, di cui 20 a titolo di elemento distinto della retribuzione.

L'aumento verrà corrisposto



Peso: 1-1%, 10-15%

l'attenzione al ricambio generazionale e al sostegno all'esodo anticipato. Il contratto prevede che i datori di lavoro verseranno un contributo mensile per 13 mensilità per ogni dipendente nel costituendo "fondo" di accompagnamento all'esodo anticipato che era stato deciso a inizio del 2020 e che avrà decorrenza dal primo gennaio del 2022. Qualora, a seguito degli approfondimenti della materia non dovessero rientrare tra i beneficiari del fondo i dipendenti delle Adsp e gli amministrativi delle imprese, imprese e sindacati individueranno il riconoscimento economico da attribuire agli interessati al posto del versamento al fondo.

Per la parte economica è stata prevista anche una tantum (che non concorrerà nel computo di nessun istituto contrattuale),

identica a tutti i livelli, pari a 100 euro per il 2021, altri 100 per il 2022 e ulteriori 100 per il 2023. I segretari generali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti Stefano Malorgio, Salvatore Pellecchia e Claudio Tarlazzi, spiegano che l'accordo «è importante per l'intero settore che non si è mai fermato seppur coinvolto dagli effetti della pandemia. Un rinnovo, questo, che ancora di più afferma la centralità del contratto collettivo quale strumento regolatorio dell'intero settore chiamato ad affrontare non poche sfide, a partire dalla rinascita economica italiana post pandemia».

Per un negoziato che si chiude ce ne sono diversi ai blocchi di partenza o aperti da un periodo più o meno lungo. Tra l'altro ricordiamo che si sono aperti i negoziati per i rinnovi dei contratti

del terziario e il 9 marzo sono previsti gli attivi unitari dei delegati sindacali di Filca, Fillea e Feneal che dovranno approvare la piattaforma per il rinnovo da inviare ad Ance e Coop: per la parte economica l'aumento richiesto dovrebbe essere di 100 euro. Aperte, sebbene in salita, le trattative per il rinnovo del contratto multiservizi, scaduto da 7 anni e per quello della vigilanza privata. Si sono invece interrotte le trattative per il rinnovo del contratto logistica trasporto merci e spedizioni, scaduto da **oltre un anno.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

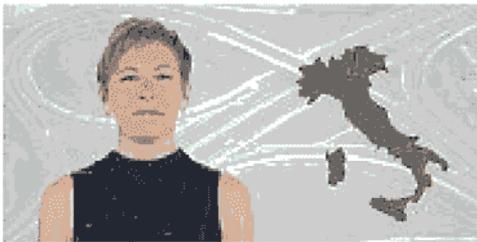


Peso:1-1%,10-15%

Come perdere 6 mesi sulle 58 opere urgenti

DAL DECRETO SEMPLIFICAZIONI DI AGOSTO AD OGGI È STATA FATTA SOLO LA NOMINA DEI COMMISSARI, ALCUNI INDAGATI. TEMPO SPRECATO A FARE L'ENNESIMA ANALISI COSTI-BENEFICI

DATAROOM



Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom, con gli approfondimenti di data journalism

di **Milena Gabanelli e Fabio Savelli**

L'ultimo atto del governo Conte porta la data del 21 gennaio, con la nomina dei commissari per la realizzazione delle opere urgenti. Si tratta di opere già in cantiere da tempo e definite come «irrinunciabili» ad agosto 2020. Poche settimane prima era stato approvato il decreto Semplificazioni che ha snellito il Codice degli appalti, una riforma che ci consente già di avviare i progetti usando anche le risorse Ue del Recovery Fund e permette di applicare l'articolo 32 del Codice degli appalti europeo secondo il quale è possibile — per comprovate esigenze — lavorare con le imprese evitando il passaggio della gara, ed operando solo sulla base delle manifestazioni d'interesse. Per partire con opere «di elevato grado di complessità progettuale, esecutiva o attuativa» occorre però avere, per ciascuna di esse, un responsabile in carne e ossa che se ne intesti la realizzazione e i

controlli. I commissari appunto. Ma perché ci sono voluti sei mesi per sceglierli? Perché la presidenza del Consiglio ha chiesto al ministro dell'Economia l'analisi costi-benefici, già fatta dal precedente governo con l'allora ministro Toninelli, e da tutti gli esecutivi precedenti. Un'analisi che poi non ha modificato una virgola. Si poteva però intanto non sprecare tempo e utilizzare i Responsabili Unici del Procedimento (Rup), per cominciare a bandire alcuni lotti senza aspettare l'ennesimo giro di giostra, come è stato fatto sulla Napoli-Bari, sulla Palermo-Catania e per la Verona-Fortezza per l'allacciamento col tunnel del Brennero. Ma tant'è.

Chi sono i commissari

I commissari provengono quasi tutti dalle due grandi stazioni appaltanti pubbliche: Rfi ed Anas, entrambe del gruppo Ferrovie dello Stato, e su alcune nomine registriamo più di qualche dubbio. Parliamo dell'ex amministratore delegato di Rfi, Maurizio Gentile, scelto per il completamento della linea C della metropolitana, ma indagato dalla Procura di Lodi per il deragliamento di un Frecciarossa, il 6 febbraio 2020, in cui morirono due macchinisti, e a processo a Milano per l'incidente di Pioltello, che costò la vita a tre passeggeri. Nello stesso processo è coinvolto Vincenzo Macello, sempre di Rfi, scelto per l'alta velocità Brescia-Verona-Padova. Poi c'è l'amministratore delegato di Astral, Antonio Mallamo, indagato dalla Procura di Cassi-



Peso:92%

no per la morte di due automobilisti sulla Casilina, sui quali crollò un pino. Alcuni dirigenti di primo piano dell'Anas, come Raffaele Celia, indagato per la frana di Cannobio in Piemonte; Vincenzo Marzi, finito in un'indagine della Procura di Locri sulla violazione delle norme antisismiche nella realizzazione della statale Jonica. Infine l'amministratore delegato di Anas, Massimo Simonini, indagato per reati ambientali, ma soprattutto inadempiente: nel 2019 ha ritardato di un anno le ispezio-

ni obbligatorie su 3.500 ponti. Tutti chiaramente innocenti fino a prova contraria, ma per ragioni di opportunità, o di non manifesta capacità organizzativa, Palazzo Chigi avrebbe potuto scegliere altri profili. Sta di fatto che saranno incaricati di stendere i bandi, assegnare gli appalti, prevenire eventuali controversie che potrebbero innescarsi con i general contractor, ragionare sulle eventuali varianti rispettando le risorse dei due contratti di programma.

L'elenco delle opere

Ad agosto le opere selezionate come urgenti sono 58. Nell'elenco ce ne sono 14 «relative a infrastrutture stradali, sedici a infrastrutture ferroviarie, una relativa al trasporto rapido di massa, dodici a infrastrutture idriche, tre a infrastrutture portuali e dodici a infrastrutture per presidi di pubblica sicurezza». Parliamo, tra le altre, della Statale Jonica (valore 3 miliardi), l'alta velocità Brescia-Verona-Padova (8,6 miliardi), il potenziamento della linea Fortezza-Verona (4,9 miliardi), lo sviluppo della direttrice Orte-Falconara (3,7 miliardi), l'alta velocità Napoli-Bari (5,88 miliardi), la Palermo-Catania-Messina (8,7 miliardi), la metropolitana linea C di Roma (5,8 miliardi). Bene le commissioni Ambiente e Trasporti della Camera e Lavori pubblici del Senato, entro qualche giorno formuleranno il loro parere, prima del decreto della presidenza del Consiglio che dovrebbe dare l'avvio definitivo. A meno che il premier Draghi non decida di sostituire qualche commissario attualmente in pectore.

Le Regioni mai ascoltate

A questo punto tutta la macchina può finalmente partire? No, perché c'è ancora da confrontarsi con le Regioni sui tracciati. Il governo dimissionario ha avuto sei mesi di tempo per portarsi avanti su questo fronte, ma non lo ha fatto. Un passaggio indispensabile poiché molte opere hanno dimensioni multi-regionali, e c'è bisogno della massima convergenza da parte delle comunità locali. Per questo, secondo Raffaela Paita, presidente della commissione Trasporti alla Camera, conveniva nominare tra i commissari anche qualche sindaco o governatore di Regione. La ricostruzione del ponte Morandi è andata via spedita anche perché a Genova è stato coinvolto il

sindaco Marco Bucci. Si sono scelte invece solo professionalità tecniche con poca o scarsa conoscenza di come si coinvolge un territorio. A ritardare tutto il processo c'è stato anche un altro passaggio burocratico. A settembre la presidenza del Consiglio ha chiesto al Mef: «C'è la completa copertura finanziaria»? La risposta, prodotta a novembre e consegnata in Parlamento a gennaio, era già nota: alla Statale Jonica manca 1 miliardo, e c'è allo studio una variante tra Catanzaro e Crotone che aggraverebbe il conto di un 1,1 miliardi. Al potenziamento della Salaria mancano 700 milioni. Alla Grosseto-Fano più di 1,5 miliardi. All'alta velocità Brescia-Verona-Padova mancano oltre 2,5 miliardi soprattutto per l'ultimo tratto da Vicenza a Padova. Per partire, nessuna grande opera deve avere tutti i soldi nel cassetto. Si avanza per programmi, ben sapendo dove prenderli. Non si inizia nulla quando invece le risorse non sono ancora state assegnate. È il caso delle tratte di allacciamento al tunnel del Brennero. Sull'alta velocità Salerno-Reggio Calabria al bivio fino a Battipaglia sono stati stanziati solo 10 milioni.

Eppure i soldi non mancano

Eppure ci sono già 60 miliardi di euro stanziati dai diversi contratti di programma di Anas e Rfi, nelle disponibilità dei ministeri del Tesoro e dei Trasporti, anche attingendo a fondi europei non ancora utilizzati. A gennaio 2019 scrivemmo che il primo governo Conte aveva perso almeno un anno dietro le analisi costi-benefici, e nel mentre la gran parte dei general contractor nazionali è saltata per aria. Negli ultimi dieci anni abbiamo perso almeno 500 mila posti di lavoro nel settore dell'edilizia che ora si sta ravvivando soltanto grazie all'ecobonus. Parliamo di aziende indebolite dai tempi ingiustificabili della burocrazia e dalle modalità delle gare, dove spesso vince chi fa il prezzo più basso, obbligando poi le imprese in sub-appalto a tirarsi il collo. Il Cipe, alle dirette dipendenze di Palazzo Chigi, che dovrebbe fungere da distributore delle risorse, viene interpellato per ogni modifica progettuale anche quando il costo dell'opera resta immutato. È vero che abbiamo creato il polo delle costruzioni consentendo a Salini Impregilo di incorporare Astaldi con l'ingresso di risorse pubbliche di Cassa Depositi, ma come faremo ad utilizzare i soldi che ci dà l'Europa se ci abbiamo messo sei mesi per nominare una decina di commissari già noti alla macchina organizzativa dello Stato?



I commissari indagati e a processo

					
Maurizio Gentile ex amministratore delegato di Rfi	Vincenzo Macello responsabile investimenti Rfi	Vincenzo Marzi Anas, responsabile territoriale Puglia	Antonio Mallamo amministratore delegato di Astral	Raffaele Celia dirigente Anas	Massimo Simonini amministratore delegato di Anas
Indagato per il deragliamento di un Frecciarossa e a processo a Milano per l'incidente di Pioltello	Indagato per la violazione delle norme antisismiche nella realizzazione della statale Jonica	Indagato per omicidio colposo	Indagato per la frana di Cannobio in Piemonte	Indagato per reati ambientali	

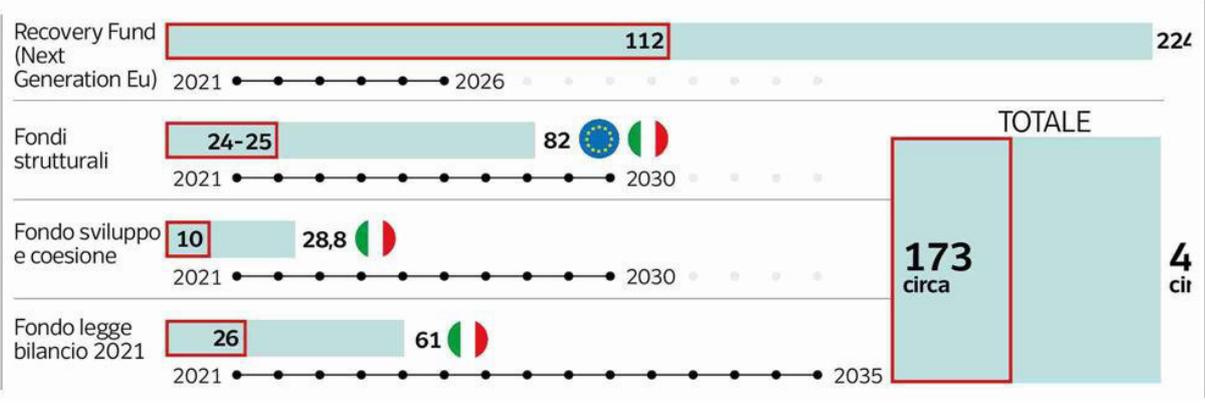


Risorse europee e nazionali

(in miliardi di euro)

- Totale
- Destinate alle infrastrutture
- periodo di spesa
- dalla Ue
- dall'Italia

Fonte: Ance



Peso:92%

476-001-001

STATO & MERCATO
**LE 4 POLTRONE CALDE
NELL'ESECUTIVO
DELLA TRANSIZIONE
ECOLOGICA E DIGITALE**

di **Stefano Agnoli, Antonella Baccaro,
Andrea Ducci e Martina Pennisi 4-6**

L'attuazione del Piano di ripresa e resilienza richiede la riorganizzazione delle funzioni di alcuni ministeri e l'emanazione di decreti semplificativi
La guida? In via XX Settembre

La sfida principale è riuscire a realizzare un incrocio di competenze senza creare sovrapposizioni
Draghi auspica il «supporto consulenziale» delle magistrature. Si fa avanti il Consiglio di Stato

POLTRONE CALDE

ENRICO GIOVANNINI

La scommessa: per gli Appalti un Codice stile Ue

di **Antonella Baccaro**

Enrico Giovannini, in virtù delle sue precedenti esperienze, assicura al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che è stato chiamato a guidare, un approccio basato sulla sostenibilità. Un passaporto che sul piano politico gli garantisce in partenza il supporto dei partiti ambientalisti e la piena sintonia con gli obiettivi del Next generation Eu. Ma la sfida più difficile



Peso:1-3%,4-76%

non sarà tanto interpretare questa linea, quanto farlo assicurando alla propria azione la massima rapidità. Il che, l'esperienza insegna, non è sempre facile. Prendiamo il capitolo «autorizzazioni», centrale nel tema delle infrastrutture: la velocità di rilascio delle stesse comporterebbe il superamento di alcuni passaggi che vengono considerati di garanzia per la sostenibilità dell'opera.

Eppure questo governo, proprio perché d'emergenza, dovrà caratterizzarsi per la velocità o avrà fallito. Qui si apre il capitolo delle semplificazioni su cui il ministro sarà chiamato a lavorare non da solo. Al momento non ha trovato riscontro l'adesione del premier a quel «modello Genova» che Matteo Salvini gli aveva attribuito dopo un primo colloquio. E forse una ragione c'è: il «modello Genova» è troppo peculiare, per questo potrebbe non essere il principale strumento per imprimere un'accelerazione al capitolo infrastrutture del Recovery Plan (e non solo). A esso è legata la sorte dei 52 commissari scelti all'ultimo minuto dal governo Conte II per la realizzazione delle opere prioritarie, alcune rientrate poi nel Piano di ripresa e resilienza (Pnrr).

Nessuno esclude procedure commissariali, ma forse lo schema di gioco, che vedrà al centro Giovannini, prevede la ricerca di una soluzione non più transitoria delle lentezze burocratiche. E questo approccio non può che passare da una revisione della normativa in essere. Si dirà che sarebbe l'ennesima dopo la riforma del Codice degli Appalti del 2016, il successivo decreto correttivo, lo SbloccaCantieri e il decreto Semplificazioni. Ma potrebbe essere quella decisiva. Non sarà sfuggita la disponibilità offerta dal presidente del Consiglio di Stato, Filippo Patroni Griffi, a una riscrittura del Codice degli Appalti, togliendo «tutto quello che non è previsto dalle normative europee», un'operazione che il presidente, qualora ne fosse incaricato dal governo, promette di potere svolgere in «due o tre mesi» con l'aiuto di «4 o 5 esperti della materia». Questa soluzione sarebbe molto più rapida della «messa a terra» del decreto Semplificazioni, cui mancano tutti i provvedimenti attuativi e che, peraltro, contiene norme temporanee. Si realizzerebbe così quel ruolo consulenziale delle magistrature che Draghi ha auspicato all'inaugurazione della Corte dei Conti. Nelle more, un decreto potrebbe risolvere il problema di accelerare alcune procedure nel breve periodo. Pur-



Peso:1-3%,4-76%

ché si tratti di un decreto autoapplicativo.

A tutto questo andrebbe affiancato un lavoro di semplificazione delle procedure autorizzative di Regioni e Comuni, coordinabile dal ministero della Funzione pubblica, dove è approdata come capo di gabinetto Marcella Panucci, già direttore generale di Confindustria. Che, in quel ruolo, aveva realizzato insieme con l'Ance un dossier sulle semplificazioni utili a i lavori pubblici. Sarà poi compito dei vari ministri realizzare quello che Draghi ha individuato come obiettivo: «investire sulla preparazione tecnica, legale ed economica dei funzionari pubblici per permettere alle amministrazioni di poter pianificare, progettare ed accelerare gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANIELE FRANCO

I fondi europei avranno la regia (unica?) del Mef

di **Antonella Baccaro**

Il dado è tratto. Con un passaggio rapido nel discorso alle Camere, il neopremier Mario Draghi ha sciolto la riserva su uno dei problemi principali dell'attuazione del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr): la *governance*, che sarà «incardinata nel ministero dell'Economia e Finanze con la strettissima collaborazione dei ministeri competenti che definiscono le politiche e i progetti di settore». Dunque salta la cabina di regia politica con i sei super-manager, coadiuvati dai trecento tecnici, che l'ex premier Giuseppe Conte aveva ideato per accentrare la gestione del piano a Palazzo Chigi. Con la differenza che Draghi, attribuendo la delega al ministro Daniele Franco, suo uomo di fiducia, di fatto controllerà tutta la partita, principalmente insieme con due ministri non politici, quello alla Transizione digitale, Vittorio Colao (tuttora senza portafoglio) e quello alla Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Quanto al



Peso:1-3%,4-76%

Parlamento «verrà costantemente informato», il che potrebbe voler dire che non dovrà votare la versione del Piano che il governo si appresta a aggiornare, rispetto a quella appena approdata in Parlamento.

Ma tornando ai superpoteri di Daniele Franco, con quale struttura lavorerà? Le linee guida della Commissione europea richiedono di «stabilire responsabilità chiare, individuando una figura di coordinamento (ministero o autorità) cui attribuire la responsabilità generale dei piani di recupero e resilienza e che fungerà anche da punto di contatto unico per la Commissione».

Franco potrebbe farlo avvalendosi dell'unità di missione prevista dall'ultima legge di Bilancio, presso la Ragioneria generale dello Stato, che ha il compito di «coordinamento, raccordo e sostegno delle strutture coinvolte» nella realizzazione del Piano. E del relativo Fondo di rotazione, che avrà la funzione di anticipare le somme necessarie ai vari progetti, salvo venire «rimborsato» quando le risorse europee saranno maturate.

La manovra prevede che le amministrazioni beneficiarie delle risorse siano responsabili dell'attuazione dei progetti ma che sia il Mef a monito-

rarli, in base alle regole stabilite con un Dpcm (da farsi) sulle modalità di rilevazione dei dati di attuazione a livello di singolo progetto, con riferimento ai costi, agli obiettivi perseguiti, alla spesa sostenuta, alle ricadute sui territori, ai soggetti attuatori, ai tempi di realizzazione, agli indicatori di realizzazione e di risultato. Insomma il Mef farebbe il monitoraggio dell'avanzamento dei progetti.

Ma avere in mano i cordoni della borsa e il controllo della spesa, non significa però necessariamente coordinare il lavoro dei vari ministeri e avere poteri sostitutivi rispetto a questi per accelerarne le procedure. La scelta ancora coperta di Draghi è quella tra l'affidamento a Franco anche del coordinamento operativo del piano o la delega di questo a uno o più organismi, senza poteri di spesa, ma con il compito di fluidificare il lavoro. Sarebbe il modello scelto in Francia da Emmanuel Macron, dove i 40 miliardi del Next Generation Eu sono gestiti da Bruno Le Maire, che è diventato «ministro dell'Economia, delle Finanze e della Ripresa», mentre il coordinamento è stato affidato al «Commissariat Général du Plan», nella persona dell'ex ministro François Bayrou. Un commissario con poteri sostitutivi che supera quelli dei singoli ministeri, e si sostituisce a questi in caso di inerzia, però potrebbe irritare i partiti che hanno ottenuto ministeri coinvolti nei piani e con portafogli. Draghi s'intesterà anche questa sfida?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO CINGOLANI

Quella linea trasversale delle fonti rinnovabili

di **Stefano Agnoli**

È una delle novità assolute del governo Draghi: un ministero «con portafoglio», quindi con una struttura ben definita, che dovrà occuparsi della «transizione ecologica». Nuovo, ovviamente, anche il ministro, Roberto Cingolani, fisico e scienziato che negli anni scorsi ha comunque dimostrato di trovarsi a suo agio nella costruzione, da zero, di organizzazioni complesse, come sono l'Istituto italiano di tecnologia e lo Human Technopole.

Strategia e struttura sono le questioni alle quali Cingolani deve verosimilmente applicarsi da subito. La prima è stata già sommariamente indicata da Draghi nel suo discorso sulla fiducia. Il «rafforzamento» della dimensione strategica del Piano nazionale di ripresa e resilienza elaborato dal Conte bis — ha detto il premier — avverrà soprattutto in riferimento agli obiettivi di produzione di energia da fonti rinnovabili e all'inquinamento dell'aria e dell'acqua, proseguendo poi con la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli elettrici e la produzione e distribuzione di idrogeno, per finire con digitalizzazione, banda larga e reti di comunicazione 5G. Pur considerando che gli ultimi tre siano di competenza del collega alla Transizione digitale Vittorio Colao (che è «senza portafoglio»), si tratta di un pacchetto di ambiti e deleghe diffuse e spesso raddoppiate tra più ministeri: l'Ambiente, lo Sviluppo, i Trasporti e Infrastrutture, e forse anche Agricoltura. Il nucleo duro del nuovo dicastero verterà comunque su Ambiente e Sviluppo. Il primo ha già un dipartimento dedicato proprio alla Transizione ecologica, con quattro direzioni generali (economia circolare; clima, energia e aria; crescita sostenibile; risanamento ambientale), ma è verosimile che al neoministro non sfugga che il settore (e il mercato) dell'energia è un tutt'uno. Possono le riflessioni su rinnova-

bili, efficienza, mobilità elettrica e idrogeno (ora molto di moda) e in generale sulle «tecnologie» essere separate dalle politiche energetiche relative a prezzi, mercati e incentivi? E da quelle relative ad altre neglette fonti di energia come petrolio e gas, all'esplorazione, alla distribuzione e alla trasmissione di energia in genere? Tutte competenze sulle quali la tecnostuttura del ministero dello Sviluppo (sono due le direzioni che si occupano di energia) continuerà probabilmente ad essere fondamentale. Importante anche sul fronte della capacità di gestire ingenti volumi di spesa, un meccanismo rodato che potrà tornare utile per la velocità e l'efficacia d'azione che sono richiesti dal Recovery fund europeo. Ad oggi per la «Transizione ecologica» nel Pnrr sono previsti 68,9 miliardi di fondi sui 222,9 miliardi complessivi (il 31% del totale), di cui 38-39 miliardi nuovi. E il 70% di quella somma dovrà essere impegnato entro il 2022 e speso entro il 2023.

Non da meno, e a loro modo più delicati, sono anche i problemi di organigramma. Non che le strutture ministeriali non siano abituate a riassetti di ampio respiro, come il trasferimento del commercio estero alla Farnesina ha mostrato di recente. In questo caso però Cingolani dovrà probabilmente fare delle scelte, relative al nuovo e vecchio staff su cui fare affidamento. In un primo momento, per non fermare il lavoro, Cingolani potrebbe avvalersi della facoltà di dare indirizzi politici alle strutture dei diversi ministeri, senza rivoluzionarle. Ma una volta elaborate, le sue «direttive d'azione» dovranno diventare obiettivi specifici e misurabili ed essere trasmesse ai direttori operativi. Quali? Con lo «spoils system» capi dipartimento e segretari generali possono essere sostituiti, ma anche i direttori generali, con ristrutturazioni profonde, potrebbero essere rimescolati. L'incertezza, in ogni caso, non potrà durare a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,4-76%

VITTORIO COLAO

Metterà il Paese in Rete Partendo dal suo piano

di **Martina Pennisi**

Quaranta miliardi di euro, per cominciare. È la quota delle risorse del Recovery fund che verrà dedicata a digitalizzazione e innovazione, e sulla quale darà indicazioni il nuovo ministro dell'Innovazione e della Transizione digitale Vittorio Colao. Ecco, oltre a una non casuale modifica del nome con l'aggiunta del termine «transizione», la prima e sostanziale differenza fra il dicastero dell'ex amministratore delegato di Vodafone ed Rcs e quello di chi lo ha preceduto: seppur senza portafoglio «formale», il manager 59enne nato a Brescia avrà un ruolo rilevante nel coordinamento della gestione dei fondi europei.

All'intero pacchetto Colao si è inoltre già approcciato come leader della task force istituita dal governo Conte II lo scorso aprile, alla vigilia della cosiddetta fase 2 della pandemia di coronavirus. E sia nel piano che ha consegnato in giugno, ed è stato accantonato — «Iniziativa per il rilancio dell'Italia 2020-2022» —, sia nei progetti del presidente del Consiglio Mario Draghi per il Recovery fund ci sono i pilastri della transversalità che caratterizzerà l'azione del neo ministro dei prossimi mesi. È nero su bianco: digitale e transizione digitale non sono riconducibili ad alcun perimetro chiuso, non rappresentano un singolo settore specifico, ma devono essere la base e il trait d'union di tutte le politiche per la ripresa del Paese, con una figura autorevole a fare da punto di raccordo.

Quindi: economia green, dalle rinnovabili all'idrogeno; sviluppo delle reti e dell'infrastruttura 5G, che sono fra le priorità di Draghi su cui spingere in ottica Recovery. Come? Regia al ministero dell'Economia e delle Finanze di Daniele Franco di concerto con Coalo, appunto, e con il ministro per la Transizione ecologica (altri 77 miliardi sul tavolo europeo) Roberto Cingolani, l'altro tecnico — il cui ministero è stato annunciato su sollecitazione politica, del Movi-

mento 5 Stelle — scelto dall'ex governatore della Banca d'Italia e già membro della sopracitata task force.

Braccio armato di Colao sarà il dipartimento per la Trasformazione digitale, struttura «per la promozione ed il coordinamento delle azioni del Governo finalizzate alla definizione di una strategia unitaria in materia di trasformazione digitale e di modernizzazione del Paese» attualmente coordinata da Luca Attias. Il dipartimento è nato nel 2019 riprendendo il lavoro del Commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda digitale dal 2016 al 2018, Diego Piacentini, della comunità Bocconi come Colao (e altri quattro ministri di Draghi). Nel piano della task force il neo ministro scriveva che una struttura del genere dovrebbe avere a disposizione 500 risorse da affiancare alle amministrazioni locali. Asse, dunque, con il ministero della Pa Renato Brunetta, che si ripropone anche con l'Agenzia per l'Italia Digitale, che ha il compito di garantire la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda digitale italiana e favorire la digitalizzazione della Pubblica amministrazione. L'esecutivo Conte aveva assegnato la delega dell'Agenzia a Paola Pisano, predecessora di Colao.

L'asse con il Mef, e la presidenza del Consiglio, torna invece con PagoPA, attore (pubblico) della lotta alla circolazione del contante, altra priorità dell'ex Vodafone nel segno della continuità con il lavoro dell'esecutivo precedente. Mentre nel piano della task force c'è anche quella con il ministero dell'Istruzione di Patrizio Bianchi, al fine di digitalizzare tutti gli istituti scolastici, e con il ministero del Turismo di Massimo Garavaglia, per migliorare l'accessibilità del turismo italiano investendo nei collegamenti infrastrutturali chiave e potenziando le dorsali dell'Alta velocità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,4-76%

Appalti, torna lo slogan «direttive Ue al posto del codice»: no a un mercato diviso tra sopra e sottosoglia

di Edoardo Bianchi (*)

In breve

INTERVENTO. Per risolvere l'emergenza serve una norma che elenchi puntualmente le deroghe e le norme positive da adottare

Con cadenza annuale torna sempre di attualità il leit motiv legato alla "applicazione delle direttive europee" per risolvere il problema del funzionamento del comparto degli appalti pubblici. È innegabile che le norme nel comparto dei lavori pubblici siano troppe; come **Ance** ne abbiamo contate dalla legge Merloni del 1994 ad oggi oltre 550: quasi 2 interventi (modificatori) al mese per ogni mese degli ultimi 25 anni !

Con questo ritmo anche la norma migliore non potrà mai raggiungere il proprio obiettivo. Non si ipotizza più una possibile riesumazione del Codice 50, ma al contempo è innegabile che le previsioni sia dello Sblocca cantieri che del Semplificazioni non hanno fin qui prodotto alcun alleggerimento, anzi.

Proprio questi due ultimi provvedimenti vanno nella direzione opposta rispetto alla finalità denunciata di avere più tecnici e meno giuristi all'interno del comparto dei lavori pubblici. Quali sono infatti esattamente quelle disposizioni di legge espressione dei «... vincoli inderogabili derivanti dall'appartenenza alla Ue, ivi inclusi quelli derivanti dalle direttive 24/25/2014/ ..» invocate dal Dl Semplificazioni, alle quali le nostre stazioni appaltanti non possono sottrarsi? Non sfugge che, per individuare con esattezza il perimetro e la portata delle deroghe al codice nell'ambito delle quali è oggi consentito muoversi, non è più sufficiente una laurea in legge ma occorre un master in diritto comunitario soggetto ad aggiornamenti triennali.

Non è possibile.

La soluzione è troppo semplicistico individuarla nel "commissario modello Genova"; siamo tutti d'accordo che le condizioni al contorno di quella esperienza siano, sotto diversi profili, irripetibili. Non deve peraltro confondersi la semplificazione con la deregulation, perché in questo caso prevarrebbe solo la legge del più forte che non sempre è il migliore. L'istituto del "commissario straordinario" costituisce la certificazione più cristallina del fallimento delle norme esistenti.

Vengono in mente i lontani studi liceali dove in ogni commedia greca che si rispettasse così complesso era l'aggrovigliamento della trama, per creare un climax di patos, che solo l'intervento di un deus ex machina poteva risolvere il problema e consentire alla narrazione di



procedere oltre. Quella però era un finzione scenica, qui invece parliamo di realtà quotidiana che incide sulla vita di tutti i giorni; l'equazione commissario = deus ex machina benché suggestiva non ci aiuta a risolvere il tema di fondo. Peraltro si badi bene che già oggi le uniche stelle polari del "commissario" sono rappresentate dalle norme europee e dalle norme penali antimafia.

Ciò nonostante nessun risultato apprezzabile è stato ancora raggiunto.

Giova peraltro ricordare che il Codice 50, così come le precedenti leggi in materia di appalti pubblici, sono state sempre promulgate a valle del recepimento di direttive europee: dalla direttiva 305/1971 che diede luogo alla legge 584/1977, passando alla direttiva 440/1989 che diede luogo al D.Lvo 406/1991, alle direttive 17/18/2004 che diedero vita al D.Lvo 163/2006 per arrivare alle direttive 23/24/25/2014 che diedero luogo al Codice 50.

I principi europei hanno sempre trovato accoglimento nella nostra legislazione costituendone,

anzi, il presupposto; che senso ha ora invocare la norma europea quando è proprio questa ultima che permea, ad esempio, il Codice 50?

Si è parlato di "gold plating", il divieto ossia di stabilire oneri a carico degli operatori economici ulteriori rispetto a quelli previsti dalle direttive europee: bene, ottimo.

La storia sull'istituto del subappalto ci insegna qualcosa?

Nonostante ci sia una messa in mora già avviata dalle Autorità europee nel marzo 2017, nonostante ci sia un procedura di infrazione avviata nel gennaio 2019, nonostante ci siano ben due sentenze giurisdizionali (Tedeschi e Vitali) che confermavano il disallineamento della normativa italiana con quella europea a tutto oggi siamo ancora inadempienti trovandoci chiaramente in una situazione di gold plating.

La storia sull'istituto dei pagamenti ci insegna qualcosa? Abbiamo due procedure di infrazione per il disallineamento tra le previsioni della normativa italiana (sia quelle contemplate nel Codice 163/2006 che per il Codice 50/2016) e quella europea per i pagamenti da parte delle stazioni appaltanti pubbliche alla impresa esecutrice per i lavori da questa ultima realizzati. Sebbene fosse chiara, nei due casi, la portata della norme europea il legislatore non è intervenuto né ex ante, al momento di scrivere la norma, né ex post a valle dei provvedimenti europei.

Diverse sono le possibilità via via prospettate partendo da fantomatiche ipotesi di reviviscenza del Dpr 207/2010 da solo o in coppia con il vecchio Dlgs 163/2006 o unitamente alle direttive europee del 2014. Le direttive sono atti di indirizzo, che necessitano, a differenza dei regolamenti comunitari, di regole di attuazione da parte dei singoli Stato membri, per calarle negli ordinamenti nazionali; sono spesso di difficile lettura.

Solo alcune norme sono "self executing", ossia sono talmente precise che non necessitano della legislazione nazionale di recepimento, potendo applicarsi direttamente la loro previsione. La valutazione circa la natura "self executing" delle norme, nel caso di applicazione diretta delle direttive, verrebbe lasciata alle stazioni appaltanti, quantomeno in prima battuta, con tutti i rischi



di disomogeneità applicativa che produrrebbe l'immane contenzioso.

Il presupposto delle direttive europee è la discrezionalità che viene attribuita alle stazioni appaltanti nelle decisioni quotidiane, la stessa discrezionalità che per diverse congerie nel nostro Paese è invece aborrita dal decisore pubblico. Qualcuno si è chiesto se sia ipotizzabile la applicazione del vecchio Regolamento unitamente al Codice ai soli appalti di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria. Ferme tutte le sopraesposte considerazioni, tale soluzione, seppure ipotizzabile in linea astratta, non metterebbe del tutto al riparo la normativa nazionale da eventuali censure comunitarie. La giurisprudenza della Corte di Giustizia della Ue, infatti, ha, in più occasioni, ribadito che le direttive comunitarie non trovano applicazione "sotto soglia" solo quando l'appalto non presenti un interesse transfrontaliero.

Ove quindi si volesse percorrere tale strada, sarebbe anzitutto opportuno definire, a livello normativo, le caratteristiche che attribuiscono ad un appalto tale natura, così da individuare, senza alcun margine di dubbio e fin dal principio della procedura, quali sia la normativa di riferimento, ossia quella nazionale o quella comunitaria.

Anche in tale caso, occorrerebbe comunque tener conto che, quand'anche un appalto non abbia un interesse transfrontaliero, sulla base di quanto affermato dalla stessa Corte di Giustizia, la normativa relativa al suo affidamento dovrebbe essere comunque in linea con i principi generali dei Trattati Ue, in tema di concorrenza, massima partecipazione e tutela del mercato. Non solo.

Nel caso di recepimento fedele del testo delle Direttive Appalti e Concessioni, si verificherebbero tre macro sostanziali profili di criticità:

a) la perdita di alcune parti della normativa nazionale, frutto dell'esercizio di scelte opzionali rimesse agli Stati membri;

b) la perdita di alcune disposizioni nazionali, frutto di scelte politiche effettuate dal legislatore nazionale non disciplinate dalle Direttive (cfr. istituto anticipazione, disciplina delle ati, inapplicabilità sotto soglia dei meccanismi di esclusione automatica delle offerte anomale con i conseguenti effetti negativi in termini di semplificazione e celerità delle procedure di gara);

c) inapplicabilità di alcune disposizioni comunitarie, che presuppongono, inevitabilmente, l'individuazione di specifiche misure attuative nazionali – cd. "fine tuning".

Va rammentato infine che la differenza tra lo strumento delle direttive Ue, rispetto ai regolamenti Ue, risiede proprio nella circostanza che – fatte salve le norme c.d. "self executing" - solo i secondi hanno sicura ed immediata precettività negli Stati Membri.

Peraltro, le direttive del 2014, rispetto a quelle precedenti, sono caratterizzate da un contenuto meno tecnico/procedimentale, più programmatico, in quanto volte principalmente ad attuare gli obiettivi strategici generali del Piano Europa 2020, anche attraverso la normazione sugli appalti pubblici. Tale peculiarità ha, per alcuni versi, accentuato il carattere non immediatamente prescrittivo delle disposizioni ivi contenute. Quanto precede, trova conferma anche nel fatto che, laddove il legislatore del Codice ha optato per un recepimento secondo la tecnica del "copy out", la norma interna risulta connotata di notevole cripticità, tale da impedirne una agevole



Peso:1-100%,2-100%,3-100%,4-96%

applicazione.

Si determinerebbe di fatto una qualificazione gara per gara dove ogni stazione appaltante potrà richiedere, ad esempio, i requisiti ritenuti più idonei per la qualificazione e la scelta del contraente.

Tutto questo in un contesto, quello attuale, privo della necessaria qualificazione delle stazioni appaltanti che hanno grande facilità nel pubblicare bandi ma altrettante difficoltà, financo maggiori, per aggiudicare i lavori ed aprire i cantieri.

Temiamo che alcune proposte possano ottenere, sicuramente in maniera involontaria, il risultato di suddividere il mercato tra sopra e sotto soglia. Riducendo il sotto soglia, benché più ricco in numero di appalti pubblicati, ad una area di riserva dalla quale nessuno sarebbe, a lungo andare, più in grado di competere nel libero mercato se non in veste di subappaltatore. Sarebbe un risultato letale perché si aggiungerebbe alla suddivisione del mercato tra "settori ordinari/ speciali" che rilevanti esiti negativi ha già determinato nel mercato degli appalti pubblici.

Come **Ance** abbiamo contrastato la deregulation dello Sblocca cantieri e del Semplificazioni che risultava solo fine a se stessa senza che alcuno dei nodi presenti nella fase programmatica progettuale trovasse soluzione.

Da qui dobbiamo ripartire, semplificando la vita delle stazioni appaltanti quando iniziano a progettare una opera e quando, ad esempio, per le opere complesse, necessitano di apportare integrazioni al progetto nella fase post aggiudicazione per esigenze sopravvenute. Non possono essere prigionieri di un perenne gioco dell'oca sul versante delle autorizzazioni.

Evidenziamo la irritualità, comunque, dell'ondivago modo di agire italico, perché in diversi casi bisognerebbe semplicemente dare attuazione alle previsioni di legge. Ci riferiamo in particolare a quanto disposto ex articolo 8 del Semplificazioni che disciplina la partecipazione a bandi di gara, con la formulazione delle relative offerte, da parte degli operatori economici prima dello scoppio della pandemia (inizio 2020). Con la crisi pandemica queste procedure si sono "bloccate", senza concludersi con la naturale apertura del cantiere. Gare espletate nel pieno delle massime garanzie sia sotto il profilo della pubblicità che della trasparenza, senza ricorrere ad alcuna "procedura di urgenza" sono tuttora ferme; gare, si badi bene, che hanno già copertura finanziaria perché altrimenti non avrebbero potuto essere bandite.

Per le offerte ricevute entro il 22 febbraio 2020 le stazioni appaltanti avrebbero dovuto

procedere alla relativa aggiudicazione ed apertura dei cantieri entro il 31 dicembre 2020. È possibile che, in una fase dove la priorità è da tutti individuata nella ripresa economica (e della occupazione) nessuno si sia fatto carico di verificare se le previsioni ex articolo 8 comma 2 e 3 abbiano avuto attuazione ?



Non costituirebbe un agire da buon padre di famiglia il preoccuparsi di impiegare le risorse che già sono in cassa prima di preoccuparsi di come spendere le risorse che verranno ?
Continuiamo a registrare un richiamo alle doti taumaturgiche che potranno avere le procedure straordinarie (di ogni ordine e grado) senza occuparci di aprire i cantieri pronti da tempo.

Non servono sempre continue nuove norme perché in diversi casi sarebbe sufficiente la applicazione di quelle esistenti, si consenta alle previsioni vigenti di dispiegare i propri effetti salvaguardando la fase della pubblicità e della concorrenza. Solo una adeguata pubblicità nella fase ex ante mette al riparo da possibili storture così come la concorrenza non può essere vista come un orpello o un affaticamento da sopprimere ricorrendo per tutti i lavori ad accorpamenti (artificiosi) che di fatto riservano il mercato a pochi eletti.

Come **Ance** nel breve auspichiamo la adozione di una unica norma che, per l'attuazione immediata degli interventi infrastrutturali in fase di emergenza, demandi ad un provvedimento proposto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare di concerto con i Ministri competenti ed a completamento del quadro introdotto con il Dl Semplificazioni, che elenchi puntualmente la disciplina positiva da applicare, modificativa di quella prevista in via ordinaria, per l'affidamento e la esecuzione dei contratti pubblici nella fase emergenziale.

In particolare, con tale ordinanza, dovrebbero essere elencate puntualmente le norme del Codice da derogare, nonché la disciplina positiva da applicare, modificativa di quella prevista in via ordinaria. In tal modo, si raggiungerebbe l'obiettivo di evitare che ogni stazione appaltante, sia essa un commissario straordinario, o altro ente che operi "in deroga" in base Dl Semplificazioni, individui regole ad hoc per ogni gara.

Al contempo, traguardando la uscita dalla emergenza, è necessario lavorare, sin da subito, per farci trovare pronti tra 12 mesi, quando le previsioni derogatorie dovranno cessare, con:

- la adozione di una nuova Legge sui lavori pubblici , più snella e maggiormente equilibrata di quella attuale, contenente le regole e i principi comuni per lavori, servizi e forniture;
- la adozione di un nuovo Regolamento attuativo, espressamente dedicato ai lavori pubblici, distinto da servizi e forniture, in cui recepire anche previsioni di norme comunitarie;
- una razionalizzazione degli innumerevoli centri di spesa attualmente esistenti;
- la adozione di un rating di impresa che si basi su requisiti reputazionali qualitativi.

L'esperienza di questi ultimi anni ci indica chiaramente la strada da percorrere, servono regole e scelte di fondo che non siano continuamente in mutamento.

Ogni strada deve avere un cuore ed una visione, se non ci sono è una strada sbagliata.

(*) Vice presidente **Ance** con delega alle opere pubbliche



Anche il sistema edilizia in campo per accelerare il piano di vaccinazioni

di El & E

Buia: il nostro sistema bilaterale con le scuole edili dislocate su tutto il territorio può offrire un valido contributo

Anche il sistema delle costruzioni scende in campo per accelerare il piano vaccinale e uscire prima possibile dall'emergenza sanitaria. «Ognuno deve fare la propria parte: noi siamo pronti a fare la nostra», annuncia il **presidente dell'Ance, Gabriele Buia**.

«Il nostro sistema bilaterale con tutte le scuole edili e i centri per la sicurezza dislocati sul territorio nazionale può offrire un valido contributo per immunizzare il personale del nostro settore che conta circa 87 mila imprese e 600 mila addetti», spiega **Buia** in una nota. «Solo una campagna vaccinale rapida ed efficiente può aiutarci a ritrovare velocemente quel clima di fiducia e di serenità indispensabile - conclude - per riuscire a ripartire e a intraprendere un solido percorso di crescita economica».



Peso: 31%

MENU



TOP NEWS

LA STAMPA

ABBONATI

ANCE, Buia: pronti a fare la nostra parte nella campagna di vaccinazione

TELEBORSA

Pubblicato il 22/02/2021
Ultima modifica il 22/02/2021 alle ore 15:26

cerca un titolo



L'ANCE ha detto di essere a disposizione per aiutare nel portare a compimento la **campagna di vaccinazione** in Italia. "Per accelerare il piano vaccinale e uscire prima possibile dall'**emergenza sanitaria** ognuno deve fare la propria parte: noi siamo pronti a fare la nostra", ha

affermato il presidente dell'associazione nazionale dei costruttori edili, **Gabriele Buia**.

"Il nostro **sistema bilaterale** con tutte le scuole edili e i centri per la sicurezza dislocati sul territorio nazionale può offrire un valido contributo per immunizzare il personale del nostro settore che conta circa 87 mila imprese e 600 mila addetti", ha spiegato. "Solo una campagna vaccinale rapida ed efficiente può aiutarci a ritrovare velocemente quel clima di fiducia e di serenità indispensabile per riuscire a ripartire e a intraprendere un solido percorso di crescita economica", ha aggiunto il presidente di **ANCE**.

LEGGI ANCHE

04/02/2021



Recovery Plan, **Ance**: così non va, servono riforme strutturali

31/12/2020

Campania, arrivate a Capodichino 35mila dosi vaccino. Parte fase 2

29/12/2020

Vaccino, Sileri: obbligatorietà non è problema attuale

[> Altre notizie](#)

NOTIZIE FINANZA

22/02/2021

Andamento cambio Euro/Dollaro USA del 22/02/2021, ore 15.40

22/02/2021

S&P, prezzi delle case in calo in Italia nel 2021

22/02/2021

Il calendario societario 2021 di Mediaset

22/02/2021

ASPI, Fondo TCI: "Offerta su ASTM dimostra che valorizzazione asset è di 11-12 miliardi"

[> Altre notizie](#)

MENU | CERCA

PER ABBONARSI

Economia & Finanza

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI & FINANZA **OSSERVA ITALIA** CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

ANCE, Buia: pronti a fare la nostra parte nella campagna di vaccinazione

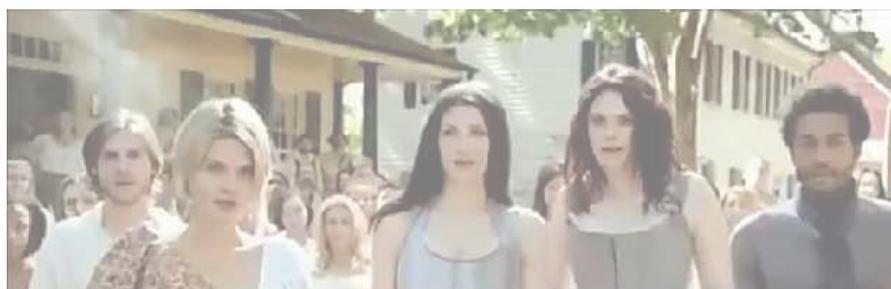


22 febbraio 2021 - 15.31

(Teleborsa) - L'ANCE ha detto di essere a disposizione per aiutare nel portare a compimento la **campagna di vaccinazione** in Italia. "Per accelerare il piano vaccinale e uscire prima possibile dall'**emergenza sanitaria** ognuno deve fare la propria parte: noi siamo pronti a fare la nostra", ha affermato il presidente dell'associazione nazionale dei costruttori edili, **Gabriele Buia**.

"Il nostro **sistema bilaterale** con tutte le scuole edili e i centri per la sicurezza dislocati sul territorio nazionale può offrire un valido contributo per immunizzare il personale del nostro settore che conta circa 87 mila imprese e 600 mila addetti", ha spiegato. "Solo una campagna vaccinale rapida ed efficiente può aiutarci a ritrovare velocemente quel clima di fiducia e di serenità indispensabile per riuscire a ripartire e a intraprendere un solido percorso di crescita economica", ha aggiunto il presidente di **ANCE**.

Taboola Feed



TOP VIDEO

Promosso da Taboola



Casa in nuda proprietà, ecco le...
Aste Immobiliari

'Pesciola, vacca, scrofa': lo storico Gozzini offende...

DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati da Taboola



2 occhiali progressivi al TOP per soli 109 ...
occhiali24.it

Veicoli Commerciali Opel: anche in...
Opel

Market Overview

MERCATI

MATERIE PRIME

TITOLI DI STATO

Descrizione

Ultimo

Var %

DAX

13.993

+0,77%

MENU CERCA

Il Messaggero

f t ACCEDI ABBONATI

ECONOMIA

Lunedì 22 Febbraio - agg. 16:02

NEWS MOLTOECONOMIA WELFARE RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

ANCE, Buia: pronti a fare la nostra parte nella campagna di vaccinazione

ECONOMIA > NEWS

Lunedì 22 Febbraio 2021



(Teleborsa) - L'ANCE ha detto di essere a disposizione per aiutare nel portare a compimento la **campagna di vaccinazione** in Italia. "Per accelerare il piano vaccinale e uscire prima possibile dall'**emergenza sanitaria** ognuno deve fare la propria parte: noi siamo pronti a fare la nostra", ha affermato il

presidente dell'associazione nazionale dei costruttori edili, **Gabriele Buia**.

"Il nostro **sistema bilaterale** con tutte le scuole edili e i centri per la sicurezza dislocati sul territorio nazionale può offrire un valido contributo per immunizzare il personale del nostro settore che conta circa 87 mila imprese e 600 mila addetti", ha spiegato. "Solo una campagna vaccinale rapida ed efficiente può aiutarci a ritrovare velocemente quel clima di fiducia e di serenità indispensabile per riuscire a ripartire e a intraprendere un solido percorso di crescita economica", ha aggiunto il presidente di **ANCE**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0 commenti

COMMENTA

COMMENTA LA NOTIZIA - NOME UTENTE

Commento:

 rendi visibile su facebook

Invia

ULTIMI INSERITI

PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti

Nessun commento presente

Potrebbe interessarti anche

ECONOMIA

Recovery, Istat: mitigare effetti crisi e puntare a crescita

ECONOMIA

M3PLAY



Littizzetto, la letterina a Mario Draghi: «Anche tu sbaglia ogni tanto!»



Parigi, auto parcheggiate e bus in transito: la pista ciclabile è una "giungla"



Denver, in fiamme il motore dell'aereo: i detriti piovono sulla città



De Luca attacca Zaia: «Il vaccino non è come la grappa barricata»

SMART CITY ROMA



STATISTICHE ATTESE PAZIENTI

3 pazienti

medi di attesa



L'INFORMAZIONE VIVE CON TE



ECONOMIA



Recovery, Istat: mitigare effetti crisi e puntare a crescita



Von der Leyen, al via domani le Giornate dell'industria Ue

Milleproroghe, più tempo ai piccoli Comuni per avviare i cantieri del «piano spagnolo»

di Mauro Salerno

Tra le novità approvate in commissione anche una spinta ai pagamenti per i cantieri in corso e nuove linee guida per la sicurezza dei tunnel ferroviari

Più tempo al governo per distribuire i fondi per le opere dei comuni sotto i mille abitanti e più tempo agli enti locali per avviare i lavori. È una delle novità introdotte nel decreto Milleproroghe approvato in commissione (commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio) sabato. Già da stamattina il provvedimento passa all'Aula di Montecitorio, mentre mercoledì 24 febbraio è atteso al senato. Dove non sarà possibile modificare ulteriormente il testo, visto che il decreto deve essere convertito in legge entro il primo marzo. Il decreto che uscirà dalla Camera sarà dunque quello definitivo.

Al netto delle **misure già presenti nel decreto andato in Gazzetta il 31 dicembre 2020**, nel campo degli appalti e delle infrastrutture la novità di maggior rilievo è il ritocco delle date relative alle opere dei piccoli comuni destinate alla messa in sicurezza di edifici e territorio, dell'abbattimento delle barriere architettoniche e del miglioramento dell'efficienza energetica del patrimonio edilizio. Su questo fronte, il decreto Crescita del 2019 (Dl 34/2019) ha stanziato un paio di miliardi su un piano pluriennale a partire dal quest'anno (160 milioni di euro per l'anno 2021, 168 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023, 172 milioni di euro per l'anno 2024, 140 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2025 al 2030, 132 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2031 al 2033 e 160 milioni di euro a decorrere dall'anno 2034) per la stabilizzazione del cosiddetto «piano spagnolo» delle piccole opere sponsorizzato dai costruttori dell'Ance come uno strumento di ripresa rapida dei piccoli cantieri.

Tenendo degli effetti della pandemia, «al fine di assicurare, limitatamente all'anno 2021, ai comuni la possibilità di realizzare gli interventi», in commissione è stato aggiunto il comma 19-bis all'articolo 13 del Dl Milleproroghe che dà tempo al ministero dell'Interno fino al prossimo 15 aprile per emanare il decreto con cui distribuire i 160 milioni stanziati per il 2021. Allungando di tre mesi il precedente termine del 15 gennaio ormai scaduto. A cascata si spostano in avanti anche gli altri termini previsti per la realizzazione del piano. Quindi l'obbligo di inizio lavori slitta dal 15 maggio al 15 agosto, quello per l'emanazione del Dm di eventuale revoca dei fondi slitta dal 15 giugno al 15 settembre, mentre la scadenza per avviare i lavori finanziati con i fondi revocati e redistribuiti passa dal 15 ottobre 2021 al 15 gennaio 2022. Le proroghe valgono solo per il 2021, negli anni successivi, salvo nuovi interventi



Peso: 11-86%, 12-13%

normativi, si ritornerà alle vecchie scadenze,

Le altre novità in tema di appalti e lavori pubblici

Gli emendamenti approvati in commissione hanno prodotto **qualche altra novità rispetto al testo del decreto approvato dal governo Conte**. Una novità riguarda la spinta al pagamento dei lavori in corso. Il decreto interviene sul testo del Dl Semplificazioni, stabilendo che il direttore lavori deve emettere uno stato di avanzamento lavori entro il 30 giugno 2021 in relazione ai lavori in corso al 15 giugno 2021 .Poi il certificato di pagamento deve essere entro i successivi cinque giorni e i pagamenti devono essere effettuati entro 15 giorni dall'emissione del certificato. Altra novità è il rinnovo di un anno del commissariamento della Napoli-Bari da parte dell'Ad di Rfi fino al 31 dicembre 2021 o quanto meno fino all'arrivo della nomina del commissario Sblocca-cantieri (se anteriore alla data di fine anno). Prevista anche l'emissione di un decreto con nuove linee guida per la sicurezza delle gallerie ferroviarie.



Peso:11-86%,12-13%

I DATI FILLEA CGIL
«Morti sul lavoro più che raddoppiati»

■ ■ «Morti sul lavoro più raddoppiati nei primi due mesi del 2021». Lo denuncia la Fillea Cgil: + 150%, uguale alla crescita del settore costruzioni. Il segretario Genovesi: per cantieri sicuri servono Durc di congruità, patente a punti e aggravante lavoro sull'omicidio colposo **FRANCHI A PAGINA 7**



INTERVISTA A ALESSANDRO GENOVESI (FILLEA CGIL)

«Morti sul lavoro più che raddoppiati, tre proposte per cantieri più sicuri»

MASSIMO FRANCHI

■ ■ **Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil, i vostri dati su morti e infortuni dei primi due mesi del 2021 più che raddoppiati sono molto preoccupanti.**

Se non mettiamo mano ad alcune questioni fondamentali subito, la ripresa del nostro settore porterà più lavoro nero e infortuni. Anche perché considerando Recovery Fund e Superbonus le stime di [Ance](#) che parlando per il biennio 2021-22 di un aumento del 8% degli appalti pubblici e del 17% di edilizia privata avremo una sorta di circolo maledetto: più lavoro ma meno sicurezza e più morti. E invece noi vogliamo più occupazione di qualità e più sicurezza sul lavoro. Con il governo Conte II eravamo riusciti a mettere a segno obiettivi importanti nella conversione del decreto Semplificazioni diventato legge a settembre, primo fra tutti il Durc di congruità: il documento unico di regolarità

contributiva applicato a tutte le imprese. Si tratta di un meccanismo che senza burocrazia - perché è tutto on line - consente di favorire l'emersione: applicato nel cratere del terremoto del centro Italia nel 2020 ha consentito di far emergere una massa salariale di 70 milioni di euro per la Cassa edile e effetti simili ha avuto in Umbria, unica regione a avere una legge in materia.

Cosa manca perché il Durc di congruità sia applicato in tutta Italia?

Manca il decreto attuativo. La legge chiedeva al ministero del lavoro di emanarlo entro 60 giorni. Con il ministro Catalfo era partito un tavolo di confronto ma la crisi ha bloccato tutto. Ora chiediamo al nuovo ministro Orlando di farlo al più presto. Anche perché nel frattempo con Feneal Uil e Filca Cisl e tutte le parti datoriali - [Ance](#), Confindustria, cooperative e piccole imprese di Confapi - abbiamo sottoscritto un avviso comune proprio sul Durc di congruità. Se c'è

volontà politica può essere un punto di partenza per una rapida approvazione. Il Durc di congruità porterebbe all'emersione del «nero» e quindi permetterebbe per esempio ai Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza territoriale (Rlst) di conoscere cantieri e lavoratori dando più sicurezza. Oltre a combattere l'evasione come chiesto da Draghi.

Non è la vostra unica proposta per migliorare la situazione.

No. Ne abbiamo altre due quasi storiche. La prima è la «patente a punti» per le imprese edili che era già prevista dal decreto legislativo 81 del 2009 ma che non è mai stata attuata. Come per la patente di guida, ogni azienda parte da 30 punti e ne perde se ha infortuni e incidenti per propria responsabilità - lavoratori senza caschetto, ponteggi



non a norma - allo stesso modo guadagna punti se investe in sicurezza e formazione. Se l'azienda azzera i punti è temporaneamente bloccata a partecipare agli appalti mentre nelle gare a parità di offerta economica vince chi ha più punti nella patente. Così si premiano le imprese virtuose e cultura di sicurezza.

Le imprese invece finora in caso di infortuni o addirittura mor-

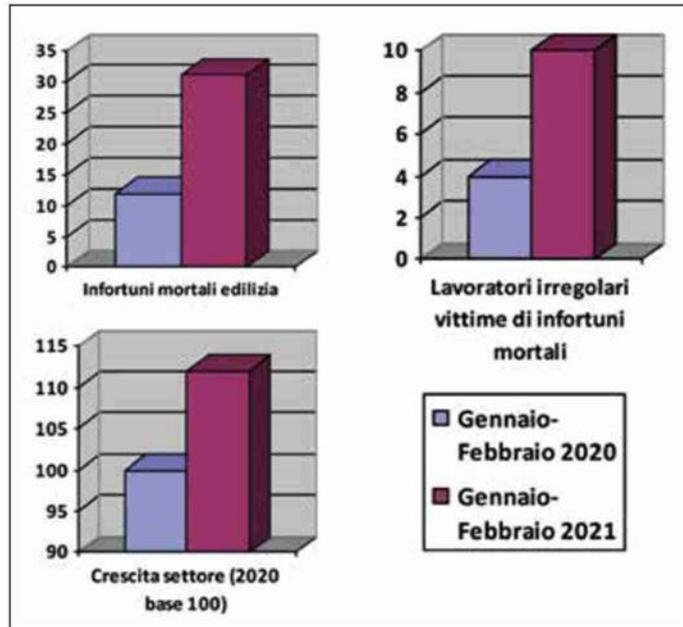
ti sul lavoro non pagano dazio.

No. E questo ci porta alla terza proposta: l'aggravante lavoro sull'omicidio colposo. Sull'omicidio stradale è servita, proponiamo di mutuarla. Oggi non ci sono condanne di imprenditori responsabili di morti sul lavoro superiore ai 5 anni. E così non sono possibili sequestri patrimoniali e i parenti non possono riva-

lersi sui responsabili della morte dei loro cari. Siamo garantisti, ma in caso di condanna, l'aggravante rende possibile colpirli.

Aumento dei morti del 150%

Il settore dell'edilizia è ripartito. E con Superbonus e Recovery Fund lo farà ancora di più. Ma nei primi due mesi del 2021 l'aumento del 150% si trascina anche su infortuni e morti sul lavoro. I dati della Fillea Cgil sono i più aggiornati, perfino dell'Inail. Al 24 febbraio 2021 i morti sul lavoro nelle costruzioni sono 31, contro i 12 dello stesso periodo 2020 (+ 150%). La causa è per il 48% caduta dall'alto, il 26% travolti da materiali. Nel 33% dei casi i lavoratori erano totalmente o parzialmente irregolari; erano il 25% (4 casi su 12) nello stesso periodo 2020. Il 43% delle vittime è tra i 40 ed i 60 anni, il 43% over 60, di cui 2 over 70. E' impressionante come alla crescita economica segua perfettamente quella di infortuni e lavoro irregolare.



Peso:1-4%,7-29%

SOCIAL

FACEBOOK



Ance
24 febbraio alle ore 03:02 · 🌐

Il Vicepresidente Bianchi interviene alla diretta #Dataroom di Milena Gabanelli.



Domenico Affinito e Fabio Savelli del Corriere della Sera ne discutono con Edoardo Bianchi, vicepresidente Ance, ed Edoardo Zanchini, vicepresidente Legambiente

Visualizzazioni: 6555

Dataroom di Milena Gabanelli era in diretta.
24 febbraio alle ore 03:01

#FacebookLive
OPERE PUBBLICHE, PERCHÉ SONO FERME DA SEI MESI? | Sono 58 le opere pubbliche considerate urgenti da realizzare, eppure sono ferme da mesi. I com... Altro...



Ance
24 febbraio alle ore 02:04 · 🌐



Dataroom di Milena Gabanelli
23 febbraio alle ore 22:30

#FacebookLive
OPERE PUBBLICHE, PERCHÉ SONO FERME DA SEI MESI? | Sono 58 le opere pubbliche considerate urgenti da realizzare, eppure sono ferme da mesi. I com... Altro...



Ance
23 febbraio alle ore 08:30 · 🌐

Il Presidente Buia in diretta a #WarRoom di Enrico Cisnetto.



Visualizzazioni: 11.822

War Room di Enrico Cisnetto era in diretta.
23 febbraio alle ore 08:28

Rivedere il Codice Appalti, velocizzare le autorizzazioni.
IL "CANTIERE" ITALIA DEVE RIAPRIRE
Enrico Cisnetto ne discute con Gabriele Buia, Presidente Ance - A... Altro...



Ance
22 febbraio alle ore 07:10 · 🌐

Scuole edili e centri per la sicurezza su tutto il territorio nazionale a disposizione per accelerare la #campagnavaccinale. Pronti a fare la nostra parte. <https://www.ance.it/search/ultimenotizie.aspx...>
#vaccini



TWITTER

ANCE ha ritwittato

INARCH Nazionale @InarchN · 2h

A otto mesi dall'introduzione delle agevolazioni fiscali #superbonus110, quali le criticità rilevate? Quali potrebbero essere i correttivi?
 #DecretoRilancio @WTW_it @Deloitte @ancenzionale @FiloDellePiane @FabioVidotto @OROFINOoro @edilportale



ANCE ha ritwittato

War Room di Enrico Cisnetto @WarRoomCisnetto · 23 feb

Rivedere il Codice Appalti, velocizzare le autorizzazioni: il "cantiere" Italia deve riaprire! @ecisnetto ospita Gabriele Buia (@ancenzionale) @aleCattaneo79 (@forza_italia) e Prof. Fabio Cintioli ("Per qualche gara in più" @rubbettinobooks) Ci vediamo in diretta alle 17:30...

Rivedere il Codice Appalti, velocizzare le autorizzazioni IL "CANTIERE" ITALIA DEVE RIAPRIRE



ANCE ha ritwittato

Federbeton @federbeton · 20 feb

Serve al più presto un ecosistema #digitale che valorizzi #innovazione, produttività del settore e qualità delle #infrastrutture. Ecco perché è nato @Digi_PLACE, primo progetto europeo di #digitalizzazione delle #costruzioni.
 @ancenzionale @FEDCostruzioni



ANCE @ancenzionale · 24 feb

Serve indirizzare la gran parte dei fondi del #Recovery su #manutenzione e messa in #sicurezza del territorio altrimenti perdiamo una grande occasione. Se non iniziamo a camminare non riusciremo mai a correre. Il Vicepresidente Bianchi interviene alla diretta di @DataroomCorsera.



ANCE ha ritwittato

Il Sole 24 Ore - Enti locali & Edilizia @24Edilizia · 22 feb

Milleproroghe, più tempo ai piccoli Comuni per avviare i cantieri del «piano spagnolo»



Milleproroghe, più tempo ai piccoli Comuni per avviare i cantieri del «pi...
 Tra le novità approvate in commissione anche una spinta ai pagamenti per i cantieri in corso e nuove linee guida per la sicurezza dei tunnel ...
 ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com

ANCE @ancenzionale · 19 feb

Se normativa cambia ogni 6 mesi non si va da nessuna parte. Usiamo #dsemplicazioni, che non è il massimo, e intanto lavoriamo per avere procedure e regole snelle. Il Vicepresidente Bianchi al convegno @tuttoingegnere "Grandi opere e infrastrutture per il rilancio del Paese".



LINKEDIN

ANCE Ance
6.994 follower
2 ore • 🌐

I dati positivi del [#modellospagnolo](#), proposto con forza da Ance come programma di finanziamento per le piccole opere dei comuni, nell'articolo di [G](#) ...vedi altro



ANCE Ance
6.994 follower
3 giorni • 🌐

L'impegno del sistema dell'[#edilizia](#) per la [#campagnavaccinale](#) sulla stampa di oggi.



INSTAGRAM

